Crisi politica e speculazioni portano ancora più su i prezzi

Incerta la sorte dei decreti del governo allo scadere dei sessanta giorni - Molti dubbi sull'efficacia delle misure del ministro Marcora per il controllo dei listini - L'aumento delle tariffe elettriche - Le interrogazioni presentate dai deputati del Partito comunista

ROMA — Nonostante la crisi di governo, gli ultimi provvedimenti presi dal pentapartito in materia di IVA e di prodotti petroliferi continuano ad avere i loro effetti sui prezzi e sulle tariffe. La sorte dei decreti legge varati dal governo è oscura; difficile dire se saranno o meno trasformati in legge dal Parlamento. Per ora agiscono sulle tariffe pubbliche (vedi quelle elettriche), sui prezzi all'ingrosso e al minuto di numerosi generi di largo consumo. Una cosa è certa: quelle che gli esperti chiamano le «aspettative inflazionistiche» e che sono alla base degli aumenti spesso speculativi del dopo-ferie quest'anno sono moltiplicate dal clima di incertezza totale determinato prima dall'attesa dei decreti governativi e subito dopo dagli interrogativi sulla sorte degli stessi provvedimenti.

Vediamo, intanto, gli effetti della manovra economica del governo su alcune tariffe. Dal 4 agosto le tariffe elettriche, che pure non sono interessate all'aumento delle aliquote IVA, sono più alte per il rincaro del sovrapprezzo termico, la parte della bolletta che è legata all'andamento del costo dell'olio combustibile necessario per la produzione dell'energia elettrica. Nella tabella che pubblichiamo qui a fianco sono specificate le vecchie e le nuove tariffe per chilowattora applicate da mercoledì scorso agli utenti della fascia sociale (circa l'80 per cento delle utenze domestiche). Il ritocco consentirà alla cassa conguaglio per il settore elettrico di recuperare circa mille miliardi di lire su base annua.

Per le utenze domestiche con potenza impegnata fino a 3 chilowatt il sovrapprezzo termico sale da 33,6 a 41,9 lire per i consumi mensili fino a 150 chilowattora; per i consumi superiori l'aliquota passa da 44,60 a 52,90 lire.

Contraddittorie le reazioni dei produttori e dei commercianti sull'andamento del prezzo della carne, uno dei generi alimentari di largo consumo che più pesano nel bilancio familiare. L'IVA sulla carne bovina è scesa dal 18 al 15 per cento, mentre sono salite le quote sulle cosiddette carni «alternative»: pollo, coniglio, tacchino, ecc. L'associazione dei macellai ha già comunicato nei giorni scorsi che il costo della carne al minuto non subirà aumenti nelle prossime settimane, smentendo in questo modo chi ha sostenuto che la diminuzione dell'IVA comporterà una riduzione dei prezzi al consumo. La giustificazione dei dettaglianti è questa: il costo della carne all'ingrosso ha subito recentemente un aumento pari al 2,5 per cento che compensa la riduzione dell'IVA.

Gli unici prezzi che sicuramente sono stati ridotti sono quelli amministrati dal Comitato interministeriale e relativi alle carni bovine congelate, un genere poco conosciuto e apprezzato. La carne non preconfezionata è passata da 8.250 lire al chilo a 8.040; la polpa scelta da 7.500 a 7.310; la polpa comune da 4.350 a 4.240; la carne preconfezionata da 8.700 a 8.480 lire.

Sempre per le carni un ultimo provvedimento del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica): nelle 37 province in cui il prezzo di alcuni tagli di carne (le fettine e la punta di petto di vitellone) erano ancora amministrati dal Comitato provinciale prezzi si passerà al regime di sorveglianza, come avevano chiesto i macellai, non appena il CIP accoglierà le direttive del CIPE.

	nuova tariffa (lire/kwh)	vecchia tariffa (lire/kwh)
Fino a 75 kwh di consumo al mese	71,70	63,40
Da 75 fino a 150 kwh al mese	78,30	70
Da 150 fino a 225 kwh al mese	106,35	98,05
Oltre 225 kwh al mese	112,95	104,65

La Coldiretti, basandosi sui primi e ancora non definitivi calcoli, prevede per i coltivatori aderenti alla organizzazione una perdita di 100 miliardi a causa dell'aumento dell'aliquota IVA sul bestiame. Tutto questo fa prevedere non un contenimento ma bensì un aumento dei prezzi proprio nel momento in cui i prezzi degli alimentari hanno ripreso a tirare la volata all'inflazione. In luglio l'indice dei prodotti agricoli è salito dell'1,2 per cento rispetto al mese precedente e del 16,7 per cento rispetto al luglio dell'81. All'aumento hanno contribuito soprattutto i prodotti zootecnici. I deputati comunisti di fronte alla limitatezza delle misure adottate dal governo per combattere aumenti ingiustificati dei prezzi, hanno rivolto al ministro dell'Industria una interrogazione per conoscere i «provvedimenti che intende adottare allo scopo di evitare che una nuova ondata di rincari si rovesci sui consumatori italiani».

Gli interroganti, «ricordando come pesanti aumenti si annuncino già per settembre da parte della produzione, chiedono di sapere, tra l'altro:

«1) quali effetti avranno sui prezzi le manovre operate sulle aliquote dell'IVA, gli aumenti tariffari e contributivi recentemente varati e l'elevamento del prezzo del carburante;

«2) come intende operare per evitare processi e manovre speculative specialmente sui generi di prima necessità;

«3) quali provvedimenti si stanno predisponendo per il varo di un'adeguata politica dei prezzi e della riforma dell'attuale regime».

L'interrogazione è firmata dai compagni Aloardi Trebbi, Brini, Sarri, Proietti, Olivi, Antoni e Gatti.

Dollaro a 1400 sull'onda del pessimismo

Si è «bruciato» rapidamente l'effetto della riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti - Nuovo record per gli Stati Uniti: 10,8 milioni di disoccupati - È tutta colpa dello yen? - La Germania abbassa le previsioni produttive e aumenta quelle dei senza lavoro

ROMA — Il dollaro oltre le 1400 lire, raggiunte ieri, sembra avere rovesciato la tendenza di una settimana fa quando la FED (banca centrale degli Stati Uniti) aveva ridotto il tasso di sconto all'11%. Ieri negli ambienti monetari si diceva che analoghe riduzioni in Francia e Inghilterra hanno contribuito a far salire il dollaro; la verità è che le briciole di ottimismo suscitate dalla riduzione del tasso di sconto, dietro il quale è venuta una risicata moderazione del tasso bancario primario, attestato al 15%, sono state bruciate da nuove e sempre più gravi notizie dai settori economici chiave.

In pratica soltanto due settori negli USA, l'elettronica e l'aereospaziale, quest'ultimo foraggiato dalla spesa militare, sono in espansione. Continua a stagnare e arretrare l'edilizia, l'automobile, la siderurgia, l'elettronica di consumo. Il caro-dollaro ha potenziato le vendite dei giapponesi nel mercato statunitense più di quanto abbiano potuto la nota abilità e i bassi costi dell'industria giapponese. Le reazioni sono dure ma incongrue: gli americani reclamano la rivalutazione dello yen e la riduzione in via amministrativa delle importazioni. Nel primo caso, Washington ha come solo mezzo d'azione di rivedere la propria politica di caro-dollaro; nel secondo si fornirà nuovo carburante all'inflazione.

I DISOCCUPATI — A luglio le persone in cerca di occupazione erano negli Stati Uniti 10,8 milioni con un aumento di 363 mila sul mese precedente. Il 9,8% della forza di lavoro è inoccupata. Cinque milioni e mezzo di persone lavorano a tempo parziale. Nella fascia sotto i 20 anni sono disoccupati 24 giovani ogni 100 che cercano lavoro; fra i negri della stessa età la proporzione è del 49,7%. Sono questi dati che, ancor meglio delle medie e degli «indicatori globali», mostrano che non è in corso una ripresa ma che la crisi si approfondisce. La bilancia commerciale degli Stati Uniti, ad es., non mostra il grande squilibrio che potrebbe derivare dalle importazioni dal Giappone o da altri paesi perché — proprio a causa della depressione — le importazioni di petrolio sono state fortemente ridotte ed anche il prezzo è sceso, attorno ai 30 dollari il barile. In questo modo l'equilibrio viene raggiunto a livelli sempre più bassi di attività.

WALL STREET — L'indice della borsa valori di New York, che aveva raggiunto quota mille nei giorni dell'avvento di Reagan, era sceso ieri sotto quota 800. Anche qui la breve euforia della riduzione del tasso di sconto è stata bruciata dal ritorno di tutte le preoccupazioni che provengono dalle tendenze di fondo che la politica di Reagan non riesce nemmeno a scalfire. I più grossi investitori hanno convenienza, oggi più che mai, a impiegare il denaro in titoli del Tesoro (che rendono attorno al 14%) o nel mercato monetario a breve scadenza. Il mercato azionario non svolge più la funzione di principale centro di raccolta di capitali per le imprese. Infatti, chi ha impiegato un capitale alla borsa di New York dieci anni fa, oggi calcolati inflazione e oscillazioni delle quotazioni, se lo vede ridotto al 56%. Naturalmente, tutti predicono un prossimo «ritorno dell'investitore»; nessuno sa dire come avverrà. Reagan ha detto che il tasso d'interesse scenderà di altri due punti: vorrebbe, cioè, arrivare ad un tasso di sconto del 9%. Basterà a rilanciare l'economia? Sta di fatto che questa dichiarazione non ha prodotto nemmeno la consueta reazione positiva che ci si poteva aspettare.

GERMANIA — Il peso della prolungata assenza di ogni iniziativa di riassetto dei rapporti fra le principali «potenze economiche» si sta mostrando anche nelle aree forti dell'Europa. Gli istituti di previsione della RFT dichiarano, ora, che la previsione del 3% di aumento della produzione per l'83 è infondata. Sarà ancora meno. La stessa agenzia del lavoro alza la previsione di disoccupazione «ufficiale» da 1,8 a 2 milioni di persone. Vengono offerti incentivi agli emigrati che accettano di lasciare la Germania. Eppure, la Germania ha la moneta più forte e la bilancia dei pagamenti di nuovo in attivo anche a giugno. Evidentemente non sono presupposti sufficienti per l'espansione.

r. s.

Si blocca di nuovo la riforma delle ferrovie

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri della Cgil, Cisl e Uil hanno espresso preoccupazione «per l'ulteriore arresto subito dalla proposta di legge di riforma dell'azienda ferroviaria», dopo che il testo è stato oggetto «di numerosi rilievi da parte della prima commissione (Affari Costituzionali)» la quale ha preannunciato ai sindacati «l'intenzione di condizionare il parere favorevole al disegno di legge alla modifica dello stesso in conformità ad alcuni dei rilievi fatti».

I sindacati confederali dei ferrovieri hanno ribadito, con l'occasione, la necessità che «sia assicurata ampia autonomia organizzativa e gestionale alla riformanda azienda assieme ad un ordinamento del personale e ad una procedura contrattuale (per tutti i lavoratori compresi i dirigenti) distinta dalla legge quadro del pubblico impiego, che permetta di connettere forme disciplinari proprie del settore pubblico ad accordi e forme contrattuali proprie del settore dei trasporti, pur lasciando al governo strumenti di controllo».

L'Ania (settore assicurazioni) ha disdetto l'accordo sulla scala mobile

ROMA — L'Ania, l'associazione tra le imprese assicuratrici, ha disdetto l'accordo sulla scala mobile. La revoca della contingenza riguarda solo i dipendenti delle direzioni generali delle imprese assicuratrici i cui contratti scadono il prossimo 31 dicembre. In un comunicato il sindacato di categoria definisce la presa di posizione dell'Ania «inaudita e gravissima» che si «allinea supinamente alla Confindustria». «Come può l'Ania giustificare questo atto in un settore ove gli utili e la produttività delle imprese sono maggiori». Il sindacato infine attende di sapere la posizione dell'ente pubblico Ina-Assitalia tenuto conto che nell'industria il settore pubblico si è dissociato dalla Confindustria a seguito delle sollecitazioni del governo.

Dilagano le importazioni per alimentari e chimica

Negli altri settori sono fortemente aumentate le esportazioni

ROMA — Nel primo semestre la bilancia commerciale ha continuato ad aggravarsi in due settori: l'alimentazione, dove il deficit ha raggiunto i 4061 miliardi in sei mesi (1200 miliardi in più) e il chimico, dove il disavanzo di 2024 miliardi quasi raddoppia quello dell'anno precedente (1196). Se questi settori fossero stati riorganizzati — i deficit si ripetono ormai sempre più gravi da molti anni — la bilancia commerciale italiana sarebbe stata quest'anno decisamente buona.

Infatti le importazioni del semestre (59659 miliardi) sono aumentate del 23% rispetto all'anno precedente, in gran parte per motivi valutari (paghiamo più caro a causa della svalutazione della lira). Invece le esportazioni (49782 miliardi) sono aumentate del 32%, grazie soprattutto ai settori tessili e meccanico.

Le importazioni di energia, in particolare petrolio (14 mila miliardi di disavanzo) continuano ad avere un peso determinante. Nell'intera annata importeremo petrolio e carbone per 30 mila miliardi circa. Le iniziative per l'impiego di fonti alternative sono in grande ritardo.

Soltanto in questi giorni il ministro dell'Industria ha invitato enti locali e imprese a presentare le domande di contributo per i progetti di fonti alternative; i finanziamenti già stanziati saranno quindi utilizzati nel migliore dei casi fra molti mesi o nell'83.

L'andamento della bilancia commerciale nella seconda parte dell'anno dipenderà molto dal cambio della lira: se stabile, il disavanzo dovrebbe diminuire.

Impresa minore e crisi: il «piccolo» resta bello ma non per i disoccupati

ROMA — Si potrà dire che la tenuta e lo sviluppo del nostro sistema economico è ancora sulle spalle della piccola e media impresa? I dubbi ormai serpeggiano un po' ovunque; nei corridoi dei ministeri economici come negli ovattati uffici delle dirigenze industriali.

Della fantomatica «ripresina», che era stata vagheggiata nei primi mesi di quest'anno ormai non vi è più traccia. Come un colpo di spugna è passata l'indagine Isco (previsioni pessimistiche per il prossimo anno) e, anche, le ultime comunicazioni del ministro del Bilancio La Malfa sulla probabile crescita zero della nostra economia per l'83. Gli ultimi colpi dati alla nostra economia con la manovra fiscale sull'IVA e su alcune imposte faranno il resto.

A questo bisogna aggiungere, poi, una congiuntura internazionale sfavorevole, l'alto costo del danaro e il blocco pressoché totale del credito agevolato che hanno creato, tra l'altro, una flessione della domanda interna anche se la piccola e media impresa del nostro paese è riuscita a stringere i denti nei rapporti commerciali con l'estero: in questo ultimo periodo, infatti, c'è stata una lieve ripresa sui mercati stranieri.

E in tutta questa situazione che fine ha fatto l'occupazione? E gli investimenti? Facciamo, allora, un viaggio a ritroso e andiamo a vedere cosa è successo dall'81 ad oggi nel settore dell'impresa minore, aiutandoci con i dati forniti dalla Confapi (Confederazione delle piccole e medie imprese) che pubblica nelle sue indagini trimestrali.

Il 1981 si apre con la stretta creditizia che non solo incide negativamente sui bilanci delle aziende (e sui livelli di occupazione) ma anche sul comportamento degli industriali che mostrano sempre più una maggiore cautela negli investimenti produttivi. Nel primo trimestre dell'81 il livello della domanda interna è completamente sbilanciato verso il rosso. Il 53 per cento degli industriali delle piccole e medie aziende (il campionamento è su 2000 imprese che rappresentano tutte le fasce produttive ed oltre centomila lavoratori dipendenti) denuncia un calo della domanda mentre solo il 5,4 per cento sostiene che le cose vanno per il meglio. Anche la domanda estera non brilla. Il 51 per cento dice che la fabbrica non «tira» mentre solo il 9,8 per cento sostiene il contrario.

L'utilizzazione degli impianti conferma l'andamento generale: il 62 per cento degli interpellati afferma che l'attività è stazionaria e solo il 9,1 per cento dice che gli impianti vengono usati più del solito. Le prime avvisaglie di crisi, dunque, ci sono soprattutto se comparate con il parametro occupazionale. Si registra, infatti, una diminuzione di occupati nel 19 per cento delle aziende interpellate (attraverso i licenziamenti e la non reintegrazione della forza lavoro andata in pensione) mentre il dato della cassa integrazione comincia ad affacciarsi drammaticamente sulla scena.

Il secondo trimestre si fa ancora più pesante e grave di incognite. Il livello degli ordini e della domanda interna è in netta diminuzione rispetto al dato del trimestre passato. La stessa produzione, pur mantenendosi — secondo i dati forniti dalla Confapi — prevalentemente stabile (il 63 per cento non denuncia né aumenti né diminuzioni) tende ad accusare delle flessioni anche derivate da una scarsa utilizzazione degli impianti: nel 32,7 per cento delle imprese rispetto al 28 per cento del trimestre precedente.

L'occupazione e l'utilizzazione della cassa integrazione guadagni cominciano ad assumere i contorni della crisi. Nel secondo trimestre, infatti, solo il 2,4 per cento delle imprese afferma di aver aumentato l'occupazione mentre si dilata l'area delle aziende che non pensano affatto a prendere nuovi operai (81,2 per cento). Per la cassa integrazione, invece, è già il 20 per cento a rispondere sì alle sospensioni prospettando una drammatica accelerazione. A marzo dell'82 saranno il 26,3 per cento degli imprenditori a dover rispondere affermativamente a questa domanda.

Anche sul dato dell'occupazione nelle piccole e medie imprese c'è poco da stare allegri. Nel quarto trimestre dell'81 le imprese che denunciavano un aumento di occupati vanno al 9,8 per cento mentre le imprese che la riducono salgono al 19,4 per cento. Ma la vera e propria «debacle» si ha nel primo trimestre dell'82 con una diminuzione di lavoratori nel 20,4 per cento delle aziende prese come campione dalla Confapi. Aumenta invece, sempre nel primo trimestre dell'82, l'utilizzazione degli impianti industriali (nel 18,2 per cento delle aziende). Se a questo si aggiunge il dato degli investimenti il quadro della ristrutturazione in atto nelle imprese minori si fa più evidente.

Nel terzo trimestre dell'81, infatti, il 26 per cento delle piccole imprese si era detto impegnato in investimenti per sostituzioni di macchinari obsoleti; il 65 per cento si era detto decisamente contrario a qualsiasi tipo di investimento.

Per ampliamenti e investimenti produttivi i «coraggiosi», invece, si contavano sulla punta delle dita: l'8,1 per cento.

Renzo Santelli

Iva: alle stelle il deficit agro-alimentare?

ROMA — La Confagricoltura, la Confcoltivatori e la Coldiretti dovevano presentarsi ieri mattina da Spadolini per discutere le conseguenze della manovra sull'Iva sull'agricoltura ma la repentina notizia della crisi di governo ha rinviato l'incontro. Spadolini, infatti, in quelle stesse ore era in viaggio verso Selva Val Gardena per comunicare ufficialmente a Pertini che il governo pentapartito non c'era più. Tutto, quindi, è rinviato ma i problemi in agricoltura rimangono. Ricordiamo, intanto, in che maniera il settore è stato colpito dai nuovi provvedimenti governativi: le disposizioni in materia di Iva prevedono un aumento di due punti in percentuale (dal 18 al 20 per cento) per l'acquisto di animali vivi della specie bovina mentre per gli ovini, equini, galli, galline e polli l'aumento è dall'8 al 10 per cento. Stessa maggiorazione dell'Iva, dall'8 al 10 per cento, per i mangimi composti.

L'importazione di animali bovini vivi nel 1980 è stata (secondo i dati forniti dall'Istat) pari a 2 milioni e 350 mila capi per una spesa di oltre 1.000 miliardi di lire. La importazione di equini è stata pari a 180 mila capi per un valore di 106 miliardi, mentre gli ovini e i caprini ci sono giunti dall'estero per un totale di un milione e 250 mila unità. Valore, oltre 50 miliardi. Pollami e selvaggina (questi animali vengono definiti in peso e non in numero) sono stati 215 mila quintali per un valore complessivo di 34 miliardi. «Se questi dati si dovessero confermare anche per l'82 — ci dice Emo Canestrelli, della giunta esecutiva della Confcoltivatori — noi ci troveremo per quest'anno un aggravio di oltre 8 miliardi solo per i capi bovini vivi e quasi due miliardi solo per gli ovini». Una cosa da notare, inoltre, è che mentre da una parte è stata aumentata l'aliquota Iva sulle importazioni dei bovini vivi, dall'altra il governo ha diminuito dal 18 al 15 per cento l'aliquota sulle carni (sempre bovine) al dettaglio.

Ma quello che sembra incidere di più sui redditi dei coltivatori è l'aumento della aliquota sui mangimi composti. Il costo del mangime — denuncia la Confagricoltura — incide per il cinquanta per cento sul costo del «prodotto finito» (il bovino adulto). Secondo i primi calcoli, insomma, tutta questa manovra sull'Iva appesantirà ancor più la bilancia agroalimentare che già nei primi di quest'anno ha raggiunto la cifra record di deficit pari ai due terzi del disavanzo totale dell'81. Il rischio reale, dunque, denuncia la Confagricoltura, è che nell'82 si sfiori i diecimila miliardi di deficit giacché nei primi cinque mesi di quest'anno il «buco» è arrivato sulla soglia dei cinquemila miliardi. «Questi provvedimenti — ci dice ancora Canestrelli — confermano che le nostre preoccupazioni sull'intera agricoltura in particolar modo nel settore zootecnico sono realistiche. A pagare le spese saremo tutti con un maggior esborso di danaro all'estero e colpendo duramente l'impresa diretto-coltivatrice».

r. san.

Ciga: scioperi di otto ore dei dipendenti

ROMA — Ancora in agitazione il settore alberghiero: in agosto, infatti, sono previste otto ore di sciopero dei dipendenti CIGA, che accusano la società di non rispettare gli accordi sottoscritti. La società — ha dichiarato il segretario nazionale della Filcams-Cgil, Roberto Di Gioacchino — ha attuato un piano di incentivi individuali che «per dimensione e criteri che lo ispirano (una sorta di gara di produttività con corse a tappe per tagliare determinati traguardi e quindi avere l'aumento) si configura come una politica salariale inaccettabile».

politica ed economia
mensile
abb. annuo L. 18.000
EDITORI RIUNITI

democrazia e diritto
bimestrale
abb. annuo L. 19.000
EDITORI RIUNITI

posta pensioni

Trattamento minimo, ma con trattenuta

Ho lavorato presso le officine «Galileo» per 20 anni, poi sono stato licenziato per motivi politico-sindacali e successivamente ho lavorato presso l'ospedale di Firenze. Attualmente percepisco la pensione dalla CPDEL e dall'INPS. Pur avendo ottenuto il riconoscimento in base alla legge n. 36 del 1974, l'INPS di Firenze non mi riconosce l'integrazione al minimo perché attende disposizioni dalla Direzione generale. Si ritiene, infatti che tale pensione sia una pensione ripartita e non integrabile al minimo, come per tutti i lavoratori che si trovano nelle mie analoghe condizioni ma che non usufruiscono della legge n° 36 del 1974. A tal proposito desidererei sapere se in base alla sentenza n° 34 mi spetta o meno l'integrazione al minimo.

MARIO PAOLETTI
Firenze

Essendo titolare di una pensione di vecchiaia INPS e di un'altra pensione diretta a carico della CPDEL tu hai diritto al trattamento minimo della pensione INPS: così, infatti, ti riconosce la sentenza n° 34 del 1981 della Corte Costituzionale. Questo principio teorico viene però «sconfessato» nel tuo caso da un fatto particolare: tu hai avuto dall'INPS il riconoscimento dei contributi utili a pensione durante i periodi di licenziamento per motivi politici e sindacali. Evidentemente (questo tu non lo spieghi bene), durante il periodo che ti è stato riconosciuto dall'INPS ai sensi della legge 36/74 tu eri già iscritto alla CPDEL e quindi stavi già maturando un'altra pensione. Come sai, per principio di carattere generale, uno stesso periodo non può dare luogo a due diverse assicurazioni per cui l'INPS da una parte ti accredita il periodo ma dall'altra trattiene un importo pari alla quota di pensione che la CPDEL ti corrisponde in relazione al periodo di iscrizione concomitante con quello al quale si riferisce la costituzione della posizione assicurativa ex legge 36/74. Quindi tu hai diritto al trattamento minimo, ma all'atto pratico ti viene pagata una pensione di importo inferiore in quanto c'è la trattenuta in favore della CPDEL.

Presso quale ente ha fatto la domanda?

Scrivo a nome di mia madre la quale ha inviato domanda di pensione fin dal 29-5-1980 e da tale data non è stata ancora chiamata a visita fiscale. A Priverno, ove giace la pratica, continuano a dirle che è ancora presto in quanto ce ne sono tante da esaminare prima della sua. Desidererei sapere come stanno effettivamente le cose.

ADELMA TITTONI
Albano (Roma)

Per rintracciare la pratica di sua madre al fine di accertare il motivo di tanto ritardo nel suo espletamento, è necessario che ella ci faccia conoscere a quale ente è stata presentata la domanda di pensione e di che tipo di pensione si tratta (le due indicazioni non sono contenute nella lettera da noi ricevuta).

La sollecitazione va fatta a Strongoli e Catanzaro

Quale dipendente comunale dal 15 luglio 1959, il 3 agosto 1979 ho chiesto al ministero del Tesoro — Direzione generale degli Istituti di previdenza — la ricongiunzione, ai fini pensionistici, dei periodi assicurativi dall'1-9-1947 al 31-8-1957 in base a quanto disposto dalla legge n° 29 del 7 febbraio 1979. All'INCA di Crotone mi è stato detto che la mia pratica giace da molto tempo al centro meccanografico di Roma. Vorrei conoscere i motivi del ritardo e i tempi di definizione della pratica per poter, poi, chiedere il collocamento a riposo.

DAMIANO DIMA
Strongoli (Catanzaro)

La tua domanda intesa a ottenere la ricongiunzione dei servizi, prevista dalla legge n. 29 del 7-2-1979, trovasi presso la Direzione generale degli Istituti di previdenza ove ha preso il numero d'ordine: 181780. Per la definizione della tua pratica la Direzione stessa fin dall'8 novembre 1980 ha chiesto alla sede dell'INPS di Catanzaro l'attestazione dei servizi per i quali tu sei stato assicurato a quella gestione, e il 5-12-1980 al Comune di Strongoli, presso cui tu attualmente lavori, ha chiesto di trasmettere la necessaria documentazione. Pertanto, allo stato attuale, ogni sollecitazione in merito alla definizione della tua pratica deve essere rivolta all'INPS di Catanzaro e al Comune di Strongoli affinché si decidano a fornire i dati richiesti da Roma.

Non c'è errore nel calcolo

Emigrato in Svizzera nel 1969, prima di diventare invalido al 100%, ho lavorato in tale Stato circa 8 anni versando 399 contributi settimanali. Prima di espatriare ho lavorato in Italia per circa 21 anni versando 1091 contributi settimanali che uniti agli altri ammontano a circa 29 anni. Pur avendo avuto la sfortuna della invalidità, mi viene liquidato l'importo di lire 67.000 mensili, importo confermato dallo stesso INCA di Zurigo. Io ritengo che ci sia un errore. Poiché ho compiuto 60 anni e quindi sono entrato nel regime pensionistico di vecchiaia, mi auguro che la mia pensione venga portata alla pari di quella dei miei coetanei, in quanto mi è noto che il minimo di pensione attuale supera le lire 200.000 mensili.

PIETRO ORFÈ
Birr (AG-Svizzera)

Siamo davvero dispiaciuti di doverti rispondere che nella liquidazione della tua pensione non è stato commesso alcun errore. Purtroppo è la legislazione attuale che consente simili pensioni che gridano vendetta e sono un insulto a chi ha lavorato per tanti anni. Principalmente a quelli che, come te, sono costretti ad emigrare. L'INCA di Zurigo ti ha detto il giusto. Tu evidentemente, pur con tutti i contributi versati, hai diritto al trattamento minimo di pensione e l'INPS ti liquida una parte di questo minimo, parte che aumenta a ogni variazione della misura minima, ma sempre in modo insufficiente ai tuoi bisogni. Anche se, ovviamente, tu devi tenere conto della pensione che ti liquida la Cassa svizzera di compensazione.

Dobbiamo, infine, darti un'altra spiacevole notizia: non pensare che al compimento dei 60 anni la pensione d'invalidità ti sia stata cambiata in pensione di vecchiaia. Ciò è impossibile in base alle attuali leggi. Quindi tu, purtroppo, non riceverai alcun aumento. L'unica speranza di poter uscire da questo avvilente stato di cose è riposta nella lotta che il PCI conduce in Parlamento per migliorare le leggi previdenziali con l'introduzione della riforma.

Il Tesoro sta ricostruendo la posizione

Mia madre, orfana della guerra 1915-1918, il 12 marzo 1979 fece domanda di pensione allegando alcuni documenti. Il ministero del Tesoro il 20 novembre 1981 le rispose assegnando alla sua posizione il n. 833858/I e chiedendo altra documentazione che mia madre inviò il 10 febbraio 1982. Data l'età avanzata della richiedente, avrà essa il tempo per ottenere questa benedetta pensione?

SERGIO BENVENUTI
Livorno

Abbiamo accertato che la documentazione relativa alla pratica di pensione di tua madre è, allo stato attuale, completa. Trattandosi, però, di una vecchia pratica (guerra 1915-1918, prima serie) a suo tempo inviata al macero in base alle disposizioni vigenti all'epoca, il ministero del Tesoro sta ora procedendo alla ricostruzione del fascicolo originario sulla base delle registrazioni esistenti. Definita tale ricostruzione il ministero stesso, ci dicono, provvederà a emettere la relativa determinazione.

A cura di
F. VITENI